

INFLUSSI ANTISTENICI NELL'*ECONOMICO* DI SENOFONTE

Si deve a Mario Untersteiner (1) il merito di aver sottolineato come l'*Economico* di Senofonte accolga e rielabori influssi filosofici diversi, in particolare, nel capitolo VII, di Prodicò di Ceo.

Se idee sofistiche possono aver ispirato l'*Economico* per singoli e parziali aspetti, in ogni modo l'insegnamento antistenico dovette influire, mi sembra, in modo molto più sistematico nella stesura del dialogo senofonteo.

Non è mia intenzione riconsiderare globalmente i possibili rapporti intercorsi tra Antistene e Senofonte né tentarne una messa a punto già così brillantemente eseguita da Giannantoni (2). La 'caccia ad Antistene' (3) nelle opere di Senofonte vanta ormai una bibliografia secolare a partire dalla polemica tra Joël e Gomperz (4) ed ha incontrato alterna fortuna soprattutto perché connessa ad un'altra ricerca che tenne per molto tempo impegnati numerosi studiosi, quella cioè del Socrate storico.

Scopo di queste pagine è cercare quale possibile influsso ha potuto esercitare il precursore della scuola cinica proprio sull'*Economico* senofonteo, opera che, rispetto ai *Memorabili*, in questa caccia ad Antistene è stata meno considerata. Scarsa considerazione a dir poco curiosa, se si tien conto che è più che legittimo pensare a possibili rapporti sul tema dell'amministrazione tra Senofonte ed Antistene, riconosciuto come il fondatore del genere dei λόγοι οἰκονομικοί. (5). Di questo genere purtroppo, oltre all'*Economico* di Senofonte e ai tre libri pseudo-aristotelici di Οἰκονομικά, nulla ci è rimasto (6), come nulla ci è rimasto direttamente del precursore della scuola cinica: solo qualche citazione indiretta e l'elenco delle sue opere.

(1) M. Untersteiner, *Prodicò e Xenoph. 'Oec.' VII in Studi in onore di Luigi Castiglioni*, Firenze 1960, II 1059 sgg.

(2) Si veda G. Giannantoni, *Socraticorum Reliquiae. Collegit, disposuit, apparatus notisque instruxit Gabriele Giannantoni* 4 voll., Roma 1983; in particolare si confronti III 189 sgg.

(3) L'espressione è di Giannantoni, *op. cit.* III 192.

(4) Per un dettagliato rendiconto di questo capitolo della filologia classica e per i rimandi bibliografici, si confronti sempre G. Giannantoni, *op. cit.* III 191 sgg.

(5) Si veda in particolare l'ottimo lavoro di Raymond Descat *Aux origines de l'oikonomia grecque*, "Quaderni Urbinati di Cultura Classica" 1988, 103-119.

(6) A ciò si può aggiungere l'attuale primo libro della *Politica* di Aristotele, considerato da molti come un Περὶ οἰκονομίας in origine a sé stante.

Con un materiale così frammentario è certo pericoloso tentare qualche ricostruzione. Tuttavia una lettura attenta dell'*Economico* di Senofonte e delle documentazioni in nostro possesso su Antistene può permetterci di arrivare a qualche conclusione abbastanza sicura.

C'è una singolare coincidenza non certo dovuta al caso tra il ritratto di Socrate nei primi capitoli dell'*Economico* e quello di Antistene fornito ancora da Senofonte nel *Simposio*.

Socrate, discutendo con Critobulo, cerca di dimostrare che la ricchezza non si misura sulla base del patrimonio che si ha a disposizione, ma sulla base della capacità di servirsi dei proprii beni. La ricchezza inoltre è una dimensione psicologica e non materiale, in quanto è ricco colui che sa liberarsi dalla schiavitù dei vizi, i quali, atteggiandosi a piaceri, corrompono le anime dei singoli e rovinano i loro patrimoni. Sono infatti "la pigrizia, la mollezza, la trascuratezza, le partite ai dadi e le inutili compagnie" (*Oec.* I 19-20) che, ponendosi come padrone (δέσποιναι I 20), non permettono a certi uomini di impegnarsi in utili lavori per trarne guadagno.

Altri poi, secondo Socrate, sono schiavi (δοῦλοι) di padrone ancora più dure (πάνυ γε χαλεπῶν δεσποτῶν), come 'la gola, la lussuria, le ubriacchezze e le ambizioni sciocche e costose' (I 22), le quali, pur non distogliendo gli uomini dalle loro occupazioni, fanno sì che queste alla fine non risultino redditizie.

Come è facile vedere da queste sparse citazioni, all'interno del primo capitolo costante è il richiamo alla semantica della schiavitù: gli uomini che non riescono a trarre dell'utile dal loro patrimonio sono considerati come schiavi (δοῦλοι, 3 ricorrenze) (7) dei più svariati vizi, veri padroni (δέσποιναι / δεσπῶται, 6 ricorrenze) (8) dell'animo umano. Quella che viene ingaggiata contro questi vizi è una vera e propria lotta ed infatti, nell'esordio dell'*Economico*, accanto ai termini connessi con l'ambito servile, ricorrente è la semantica del comando (ἄρχω) e del dominio (ἐπικρατέω / κρατέω) (9). Bisogna combattere sempre (διαμάχεσθαι) – è la conclusione di Socrate – contro questi vizi per la libertà (περὶ τῆς ἐλευθερίας) non meno che contro coloro che con la forza delle armi cercano di ridurci in schiavitù (καταδουλοῦσθαι I 23).

Ma c'è un'altra libertà del filosofo rispetto a quella di Critobulo: la libertà dalle incombenze che il ricco deve assolvere nei confronti della città e degli amici. Come infatti si sottolinea con insistenza nel capitolo II, Critobulo è costretto (ἀνάγκη II 5) a numerose spese per poter contare sugli aiuti degli

(7) Xenoph. *Oec.* I 17, 22.

(8) Xenoph. *Oec.* I 17, 18, 20, 22, 23; II 1.

(9) Xenoph. *Oec.* I 18, 22, 23 (ἄρχω); I 22 (ἐπικρατέω); I 20 (κρατέω).

dei e degli uomini e allo stesso modo non può esimersi dalle pesanti liturgie nei confronti della città (II 6).

Socrate invece è alleviato da tutte queste incombenze e anzi potrà contare, in modo completamente opposto a Critobulo, sugli aiuti degli amici in caso di bisogno (II 8). La vera ricchezza quindi ha il merito di portare ad una libertà totale, sia politica che psicologica.

Schiavitù-libertà, δουλεία-ἐλευθερία: è singolarmente lo stesso ambito semantico che ritroviamo nel *Simposio* senofonteo nei discorsi di Carmide (IV 29-32) e di Antistene (IV 34-44) che sono strettamente collegati, il primo vera e propria introduzione al secondo.

Carmide si compiace della sua povertà perché, tra le altre giustificazioni addotte, dice che è preferibile essere libero (ἐλεύθερον εἶναι) che servire (δουλεύειν IV 29). Servo infatti della città si sentiva quando, ricco e con possedimenti anche fuori dell'Attica, era costretto dalla città stessa a numerose spese per le varie liturgie. Ora invece, libero da qualsiasi incombenza, è diventato τύραννος da δούλος che era (IV 31-32).

Proprio questa affermazione di Carmide dimostra ancora di più il collegamento esistente tra questa pagina del *Simposio* e l'inizio dell'*Economico*. Il Critobulo dell'*Economico* si trova infatti non a caso nella stessa condizione di Carmide prima di diventare povero, schiavo della città e degli amici. I ritratti dei due personaggi sembrano quasi integrarsi a vicenda dal momento che uno esplicita e chiarisce quanto viene lasciato in ombra dall'altro.

Il discorso di Carmide trova nel *Simposio* la sua degna conclusione nell'intervento di Antistene il quale, proprio come Socrate nell'*Economico*, pur possedendo poco, va orgoglioso della sua ricchezza. La ricchezza di cui va orgoglioso Antistene è la stessa di Socrate, risiede nell'anima e non nella casa, non si procura al mercato, ma viene dispensata dalla ψυχή e soprattutto non rende schiavi della città (δούλω) né oggetto d'invidia e d'ira degli uomini. È insomma la ricchezza autosufficiente che consente di accontentarsi di quello che si ha, soddisfacendo con misura i piaceri della tavola e quelli sessuali. Dall'alto di questa ricchezza Antistene prova compassione (οἰκτίρω IV 37) per i privati cittadini che, pur possedendo molto, si ritengono tanto poveri da sobbarcarsi a fatiche inutili, come prova compassione per chi manda in rovina i propri averi e per i tiranni che sono disposti anche a commettere azioni ingiuste pur di accumulare. Compassione (οἰκτίρεις II 4; οἰκτίρω II 7) che non a caso è il sentimento nutrito anche da Socrate nei confronti di Critobulo e delle sue ricchezze considerate inutili.

C'è ancora una singolare coincidenza tra le pagine dell'*Economico* e quelle del *Simposio* che aiutano a completare il quadro delle strette risposdenze tra le due opere. Alla fine infatti dell'intervento di Antistene, Nicerato, per irriderlo, dice che andrà da lui per farsi prestare "il non aver bisogno di

nulla" (τὸ μηδενὸς προσδεῖσθαι IV 45). Non è quindi da considerare neppure casuale, viste anche le altre risposdenze, che il verbo προσδεῖσθαι ricorra più volte nell'*Economico* per indicare le opposte condizioni di Socrate e di Critobulo, il primo, come Antistene, privo di qualsiasi bisogno, il secondo invece oppresso dai crescenti bisogni a cui non si può mai porre un freno (10).

L'*Economico* ed il *Simposio* sul tema della ricchezza si integrano dunque a vicenda. Gli stessi livelli lessicali indicano chiaramente come i due discorsi siano profondamente connessi e, per alcuni aspetti, quasi sovrapponibili:

a) Libertà morale, libertà politico-sociale: la ricchezza di Socrate nell'*Economico* e quella di Antistene nel *Simposio* hanno come presupposto la prima e come punto di arrivo la seconda, sullo sfondo di una πόλις sempre più esigente nell'ambito fiscale verso i suoi πολῖται che giungono quasi a sentirsi δοῦλοι di essa.

b) δουλεία-ἐλευθερία: sono queste le categorie che maggiormente emergono dall'analisi di questi passi singolarmente simili.

Da dove Senofonte deriva questa visione della ricchezza antistenico-socratica? È un ricordo diretto di quanto appreso da Socrate o da Antistene? Fernanda Caizzi, che in un eccellente articolo su Antistene ha analizzato approfonditamente la presenza del filosofo nel *Simposio*, parlando del discorso di Antistene dice che "probabilmente più che attinto a qualche opera precisa, esso fu composto dallo stesso Senofonte che si ispirava a quanto conosceva dell'uomo" (11). Scorrendo però i titoli di Antistene (12), acquista particolare importanza, alla luce delle considerazioni fin qui svolte, un Περὶ ἐλευθερίας καὶ δουλείας. Purtroppo, oltre al titolo, non abbiamo alcuna notizia sicura su questa opera in quanto nessun frammento le può essere con sicurezza attribuito. Comunque l'insistente ricorrenza del tema della ἐλευθερία e della δουλεία nell'*Economico* e nel *Simposio* può indurci a credere che anche questa visione della ricchezza avrebbe potuto trovare posto in tale opera, tanto più che essa è menzionata all'interno di un gruppo di scritti legati sempre al tema dell'amministrazione domestica, i quali facevano parte del terzo tomo della raccolta antistenica (13).

(10) Si veda per esempio Xenoph. *Oec.* II 1, 2, 4, 8.

(11) F. Caizzi, *Antistene*, "Studi Urbinati" 38, 1964, 48-99. In particolare si confronti p. 95.

(12) Per l'elenco delle opere di Antistene conservatoci da Diogene Laerzio (VI 15-18), si veda Giannantoni, *op. cit.* II 332 sgg., oppure F. Caizzi *Antisthenis Fragmenta*, Milano 1966, 17 sgg.

(13) Non è neppure da sottovalutare per i nostri fini quanto afferma Giannantoni che, pur riconoscendo la totale impossibilità di attribuire sicuri frammenti a quest'opera, dice che "in ogni caso è del tutto verosimile - anche in relazione a ciò che sappiamo di altri

Se quindi questi accostamenti sono legittimi, Antistene dovette essere una fonte molto importante nella delineazione dei primi capitoli dell'*Economico*, in particolare per la definizione della vera ricchezza. Del resto a questo proposito è interessante sottolineare come anche l'altra presenza di Antistene all'interno dei *Memorabili* sia sempre connessa con il tema della povertà e della ricchezza e dell'aiuto da prestare agli amici nel momento del bisogno. Sembra quindi sempre più evidente che Senofonte concede ad Antistene un posto di primo piano all'interno della trattazione di temi inerenti all'uso della ricchezza, forse in considerazione proprio del fatto che per questi problemi era Antistene la sua fonte privilegiata.

Questo tipo di ricchezza antistenico-socratica, che allontana l'uomo dalla schiavitù degli impulsi, ha il fine quindi di instaurare tra le persone rapporti che superano le ristrette barriere della collocazione sociale. Schiavi e liberi non si definiscono più in base ad uno *status* sociale, ma in base alle loro capacità di tenere a freno i desideri. La libertà non è un dato di partenza, ma un punto di arrivo: va raggiunta grazie ad un continuo esercizio, ad una incessante lotta da ingaggiare nell'anima. Questa meta non è preclusa neppure a chi ha uno *status* sociale di schiavo. È quanto emerge anche dalla seconda parte dell'*Economico* in cui Iscomaco, parlando degli ἐπίτροποι – cioè, si noti, di schiavi dal punto di vista sociale – dice che egli li tratta come persone libere (ὥσπερ ἐλευθέρους XIV 9), quando sono incentivati a seguire la giustizia non solo per avere di più, ma anche per diventare degni di lode. Questa affermazione, oltre a mostrarsi come chiaro completamento e sviluppo dei concetti trattati all'inizio dell'*Economico*, evidenzia pure che il passaggio dalla δουλεία alla ἐλευθερία è possibile solo grazie ad un lungo corso educativo.

Da questo punto di vista proprio la seconda parte dell'*Economico* ci fornisce ulteriori elementi da non sottovalutare per completare l'inventario dei possibili rapporti tra Senofonte e Antistene e nello stesso tempo ci mostra come la riflessione sulla schiavitù e sulla libertà, lungi dall'essere sporadica e circoscritta, svolge filosoficamente un ruolo di primo piano nella costruzione dell'intero *Economico*. A questi ἐπίτροποι infatti, interiormente liberi, Iscomaco insegna anche a comandare su uomini (ἄρχειν... μαθεῖν τῶν ἐργαζομένων XIII 3): è questo il vertice della loro preparazione.

L'espressione enfaticamente ripetuta e sottolineata da Senofonte (τὸ ἀρχικούς εἶναι ἀνθρώπων παιδεύεις XIII 4) dovette essere recepita dal

socratici – che ἐλευθερία e δουλεία fossero assunte non tanto in senso giuridico, quanto in senso etico e politico-sociale' (*op. cit.* III 222). È infatti proprio il senso etico e politico-sociale dei termini che emerge dai passi analizzati dell'*Economico* e del *Simposio*.

lettore ateniese del IV secolo in tutta la sua forza eversiva, in quanto attraverso Iscomaco si riconosce a persone socialmente non libere il diritto di esercitare il compito per eccellenza del libero. Ma ai nostri fini è ancora più interessante sottolineare come questo compito classico dell'ἐπίτροπος senofonteo sia rivendicato anche dal più fedele erede di Antistene, Diogene. Si racconta infatti in un passo di Diogene Laerzio (VI 74-75; VI 29-31), per noi molto prezioso, che Diogene, catturato da pirati e venduto come schiavo, chiese di essere consegnato a chi aveva bisogno di un padrone (δεσπότου χρήζει). Al banditore infatti che gli chiedeva che cosa sapesse fare, rispose che sapeva "comandare sugli uomini" (ἀνθρώπων ἄρχειν). La consonanza anche a livello testuale tra il passo senofonteo dell'*Economico* e la pagina di Diogene Laerzio che ci conserva l'aneddoto è trasparente e da questo punto di vista è anche utile ricordare che la documentazione laerziana è stata accostata da O. Hense (14) proprio al Περὶ ἐλευθερίας καὶ δουλείας di Antistene per comprenderne i possibili contenuti. Se si considera legittimo tale accostamento, come del resto appare sempre meglio dagli elementi ora addotti, Diogene sembra avere sviluppato, proprio per questo aspetto, temi già antistenici che chiaramente in più punti influenzarono Senofonte nella redazione dell'*Economico*.

Ma le consonanze non finiscono qui. Diogene fu venduto a Seniade di cui, non a caso, prese in mano tutta l'amministrazione della casa (πᾶσαν ἐνεχείρισε τὴν οἰκίαν VI 74), compito che il filosofo cinico svolse con puntualità ed accuratezza. Diogene, schiavo agli occhi della società, in realtà libero nella dimensione della ψυχή ed amministratore dei beni altrui, mostra, come è facile vedere, moltissime consonanze proprio con la figura dell'ἐπίτροπος senofonteo, ne è, per così dire, ad un più alto livello, il suo ideale proseguimento filosofico.

Alla luce dei richiami che abbiamo cercato di evidenziare, è quindi particolarmente rilevante che la figura dell'ἐπίτροπος sia stata oggetto di riflessione non solo di Senofonte, ma anche di Antistene nel Περὶ πίστεως ἢ περὶ ἐπιτρόπου ἢ περὶ τοῦ πείθεσθαι, opera che con il Περὶ νίκης οἰκονομικός è ricordata nel catalogo di Diogene Laerzio subito dopo il Περὶ δουλείας καὶ ἐλευθερίας. Il collegamento tra il Περὶ νίκης οἰκονομικός e l'*Economico* di Senofonte è abbastanza trasparente già dal titolo e del resto è proprio con quest'opera che Antistene è considerato il fondatore del genere dei λόγοι οἰκονομικοί.

È facile comunque supporre consonanze anche tematiche. Il titolo dell'opera antistenica lascia infatti intravedere uno stretto rapporto fra attività

(14) Citato da Giannantoni, *op. cit.* III 222: O. Hense, *Bion bei Philon*, "Rheinisches Museum" 47, 1892, 219-40.

militare ed amministrazione domestica. Questa rispondenza si ritrova nei *Memorabili* senofonici (III 4. 6 sgg.), in un passo in cui si sottolinea come i compiti degli amministratori e degli strateghi siano i medesimi: rendere i sudditi sottomessi ed ubbidienti (κατηκόους τε καὶ εὐπειθεῖς); impartire i giusti ordini a coloro che sono capaci di eseguirli; punire i κακοί ed onorare gli ἀγαθοί; rendere i sottoposti benevoli (εὐμενεῖς); procurarsi alleati ed aiuti; proteggere i proprii beni; impegnarsi e faticare (ἐπιμελεῖς καὶ φιλοπόνους... εἶναι) nei proprii lavori. È un vero inventario di temi che verranno approfonditi nell'*Economico*. La οἰκονομικὴ τέχνη è poi valida anche nei combattimenti perché un buon amministratore cercherà di procurarsi tutto quello che può portare alla vittoria e combatterà solo se è conscio che i mezzi a disposizione gli permetteranno di vincere.

Questa stretta omologia tra attività militare ed attività amministrativa è del resto anche uno dei temi di fondo dell'*Economico* di Senofonte. Per fare solo qualche esempio, Ciro pratica l'agricoltura per le sue strette somiglianze con l'arte bellica (IV); Iscomaco, quando va a cavallo per i suoi campi, cerca di cavalcare nel modo più simile possibile a quello impiegato in guerra (XI 17); l'ordine che deve regnare all'interno della casa è lo stesso ordine che deve essere presente in un esercito (VIII).

Ma anche il Περὶ πίστεως ἢ περὶ ἐπιτρόπου ἢ περὶ τοῦ πείθεσθαι (15) è ai nostri fini molto interessante se, oltre a quanto abbiamo già sottolineato, si considera che buona parte del dialogo tra Socrate ed Iscomaco (nella seconda sezione dell'*Economico*) verte proprio sul modo di insegnare all'ἐπίτροπος la fedeltà nei confronti del padrone. La seconda parte dell'*Economico* è di fatto un discorso sull'ἐπίτροπος e la connessione tra questa sezione dell'opera senofonica ed il trattato antistenico è ancora più chiara se si considera che il tema dell'obbedienza (τὸ πείθεσθαι) svolge un ruolo di primo piano proprio a partire dal capitolo XIII, cioè dopo l'inserzione dell'ἐπίτροπος, oggetto del discorso a partire dal capitolo XII. Gli ἐπίτροποι infatti, per Senofonte, non solo devono essere obbedienti al padrone, ma devono insegnare l'arte dell'obbedienza anche ai vari lavoratori sottoposti. Il capitolo XIII (16) è una vera e propria riflessione sul modo in

(15) È incerto se questo fosse il titolo esatto; alcuni pensano che la prima parte del titolo (περὶ πίστεως) indichi un'opera indipendente. Ciò comunque non intacca minimamente le considerazioni svolte in questa sede in quanto esse prendono in esame la seconda parte del titolo che, per consenso quasi unanime, indica un'opera unica. Per maggiori dettagli si vedano F. Caizzi (*Antisthenis Fragmenta*, p. 18), che pensa ad un'opera unica, e Giannantonì (*op. cit.* III 222), che invece riconosce nel titolo due scritti indipendenti. Nel dubbio in questa sede si citerà l'opera nella sua formulazione più ampia.

(16) Il verbo πείθομαι, presente solo due volte prima del capitolo XIII (IV 19; V 15),

cui si può avere a disposizione uomini obbedienti. L'esempio dell'allevamento degli animali è per Iscomaco un paradigma molto utile: come i cani e i cavalli vengono premiati quando obbediscono e invece vengono puniti quando sono disubbidienti, allo stesso modo deve avvenire per gli uomini. Per gli schiavi in particolare l'educazione adottata per gli animali è un valido incentivo per insegnare l'obbedienza, mentre per le persone ambiziose si può ricorrere anche alla lode. Senofonte quindi offre un'ampia casistica per dimostrare come ottenere l'obbedienza dalle persone da cui dipende la buona conduzione dell'οἶκος. È possibile che in particolare per questo capitolo XIII Senofonte avesse presente l'opera di Antistene che in qualche modo collegava il compito dell'ἐπίτροπος all'obbedienza, sia che gli venisse richiesta, sia che egli dovesse infonderla, come è soprattutto nell'*Economico*, negli altri lavoratori. Per Iscomaco la capacità di presentare al padrone persone obbedienti è, con l'attitudine a comandare, uno dei pregi maggiori dell'ἐπίτροπος (XIV 1) ed infatti nel capitolo finale il tema dell'obbedienza ritorna con molta enfasi collegato proprio con il tema del comando. I capi divini e bravi (θεῖοι καὶ ἀγαθοί XXI 5) si distinguono tra l'altro da quelli svogliati e trascurati perché possono contare su soldati "che pensano sia meglio obbedire e che vanno orgogliosi di obbedire singolarmente e tutti insieme" (XXI 5); concetto già anticipato nel capitolo IV in cui si dice che la più grande prova della virtù del capo si ha quando "i soldati spontaneamente gli obbediscono (ἄν ἐκόντες πείθωνται) e vogliono rimanergli accanto nei pericoli" (IV 19).

Schiavitù-libertà, capacità di comandare su uomini, necessità dell'obbedienza: tutte queste spie che si possono rintracciare, pur tra un materiale ampiamente lacunoso, mostrano come non dovettero essere sporadici i richiami ad Antistene operati da Senofonte. Quando Senofonte scrive l'*Economico* quindi sembra consapevolmente dipendere in più punti dall'iniziatore del genere dei λόγοι οἰκονομικοί che ha sviluppato temi connessi con l'amministrazione dell'οἶκος e con il buon uso della ricchezza nel Περὶ ἐλευθερίας καὶ δουλείας, nel Περὶ πίστεως ἢ περὶ ἐπιτρόπου ἢ περὶ τοῦ πείθεσθαι e nel Περὶ νίκης οἰκονομικός. È indicativo che queste opere, secondo il catalogo laertziano, erano poste una di seguito all'altra a chiusura del terzo tomo della raccolta antistenica.

Da questo punto di vista ulteriori dati sul rapporto Senofonte–Antistene si ricavano se si considera il comune interesse per le figure di Ciro il Vecchio e di Ciro il Giovane. Ai due personaggi persiani infatti Antistene dedicò sicuramente due scritti che trovavano spazio nel IV e nel V tomo, di seguito

trova la sua più ampia concentrazione proprio in questo capitolo (XIII 6, 7, 8, 9) per poi ritornare, oltre che in XIV 1, nella parte finale del dialogo (XXI 3, 4, 5).

quindi al gruppo di opere prima menzionate (17). Basterà qui solo ricordare come *Ciro il Vecchio* e *Ciro il Giovane* giochino un ruolo predominante nella prima parte dell'*Economico*, nel capitolo IV, per la delineazione del perfetto οἰκόνομος, mentre nella *Ciropedia* Senofonte non manca di sottolineare a più riprese l'interesse di *Ciro* per l'οἰκονομία (18).

C'è un'ultima consonanza, a mio parere, rintracciabile tra l'*Economico* di Senofonte e l'opera di Antistene: essa riguarda più da vicino il pensiero filosofico del fondatore della scuola cinica, in particolare la sua ricerca sui nomi. Per Antistene, come ha evidenziato molto bene la Caizzi (19), è di fondamentale importanza il problema della relazione nomi-cose, relazione di cui si avverte un'eco nel capitolo VI dell'*Economico* quando Socrate racconta a Critobulo come arrivò ad indagare sul καλὸς καὶ ἀγαθός Iscomaco. Desiderava infatti conoscere per quale motivo i 'gentiluomini' portano questo venerando nome (VI 14). La concentrazione del termine ὄνομα è nella conclusione del capitolo VI, prima della presentazione di Iscomaco, molto forte (tre ricorrenze nel giro di tre paragrafi), come ricorre il termine σκέψις ed il verbo ἐπισκέπτω per indicare questa indagine (20). Socrate inizialmente (πρῶτον μὲν), prima di incontrare Iscomaco, parte dall'analisi del nome gentiluomo (τὸ καλὸς τε ἀγαθός) e poiché il termine bello (τὸ καλός) è congiunto a buono (τῷ ἀγαθῷ), Socrate iniziò a cercare quanto voleva trovare tra le persone dal bell'aspetto (VI 15-16).

In questa sede non interessa come Socrate operò e come la sua ricerca si concluse. Preme solo rilevare che questo passo dell'*Economico*, molte volte frainteso e mal tradotto (21), è, sia a livello contenutistico sia a livello terminologico, singolarmente vicino ad un frammento antistenico dalla Caizzi attribuito al Περὶ παιδείας ἢ περὶ ὀνομάτων: "Principio dell'educazione è l'indagine sui nomi" (ἀρχὴ παιδείσεως ἢ τῶν ὀνομάτων ἐπίσκεψις Fr. 38 Caizzi). Del resto, come ci ricorda Arriano che ha conservato questo

(17) Il quarto tomo, oltre ad un'opera *Kῦρος*, conteneva solo uno scritto su Eracle (*Ἡρακλῆς ὁ μείζων ἢ περὶ ἰσχύος*). Il quinto si apriva con un *Kῦρος ἢ περὶ βασιλείας*. Anche se sicuramente le due opere prendevano in esame una *Ciro il Giovane*, l'altra *Ciro il Vecchio*, è difficile indicare quale si riferisse al fondatore dell'impero persiano. Sulla difficoltà si veda ancora il commento di Giannantoni, *op. cit.* III 269- 281.

(18) Si veda Xenoph., *Cyr.* VIII 1, 9 sgg. e I 6, 12.

(19) Si veda in particolare F. Caizzi, *Antisthenis Fragmenta*, p. 38 nota al Fr. 38, e ancor più, della stessa studiosa, *Antistene*, "Studi Urbinati" 38, 1964, 89 sgg.

(20) Per la presenza di ὄνομα: VI 12 (due ricorrenze) e VI 14; per σκέψις VI 13; per ἐπισκέπτω VI 14.

(21) Si vedano per esempio P. Chantraine, *Xénophon. Économique*, Paris 1949; R. Laurenti, *Senofonte. Le opere socratiche*, Padova 1961; L. Montoneri, *Senofonte. Scritti socratici*, Bologna 1976; e da ultimo C. Natali, *Senofonte. L'amministrazione della casa*, Venezia 1988.

frammento, tale insegnamento trovò spazio anche altrove in Senofonte, in un passo dei *Memorabili* (IV 6, 1 sgg.) in cui si incomincia proprio dall'indagine dei nomi per vedere il significato di ciascuna cosa.

Nel collegamento fra Senofonte e Antistene, che sulla comune base dell'*οἰκονομία* emerge sempre più con chiarezza, Joël ha avuto il merito, ad inizio secolo, di sottolineare il possibile rapporto tematico e concettuale fra i due, anche se, come ricorda Albin Lesky (22), le sue ricerche non hanno poi avuto molto seguito in quanto non si sarebbero notati temi così importanti da provare una forte dipendenza. Tuttavia le strette consonanze tematiche che, pur con lo scarsissimo materiale a disposizione, sono emerse tra alcuni aspetti dell'*Economico* e le attestazioni antisteniche, dimostrano chiaramente la vicinanza dei due autori e ci aiutano a collocare meglio il dialogo senofon-teo all'interno di un dibattito culturale e filosofico sull'amministrazione della casa che dovette essere vivo nell'Atene del V-IV secolo. Partendo dal tema dell'*οἰκονομία*, Senofonte costruisce un ampio discorso che connette il buon uso della ricchezza con la cura di sé ed il governo degli altri, affrontando uno degli aspetti centrali della saggezza socratica.

Per il Socrate dei *Memorabili* (IV 5, 1sgg.) l'autodominio (*ἐγκράτεια*) coincide proprio con la σοφία ed appare come la condizione ineliminabile per poter vivere nella libertà, lontano dalla schiavitù dei piaceri. Sempre nei *Memorabili* (I 5, 3) Socrate dice che il massimo esempio di azione empia ed indegna consiste nel mandare in rovina la propria casa, il proprio corpo e la propria anima. L'*Economico* sembra voler definire appunto, riprendendo influssi antistenici, le strategie educative necessarie per raggiungere questa libertà interiore e per poter badare a se stessi ed alle proprie cose nell'esercizio della virtù.

Ricostruire queste coordinate teoriche è un modo per riconoscere una posizione di rilievo all'*Economico* di Senofonte, che non va più considerato come opera esclusa dal dibattito culturale ateniese, prodotto di un esiliato che a fatica cerca di riconquistarsi, senza troppo riuscirci, un posto di riguardo nella sua città.

Univ. di Pavia

FABIO ROSCALLA

(22) A. Lesky, *Storia della letteratura greca*, tr. it., Milano 1962, II 633.